

SALVATORE RENNA

MORFOLOGIA DEL MITO

Un approccio polisistemico

ABSTRACT: The essay dwells on the relationship between ancient myth and its modern and contemporary rewritings. It argues that, in order to better understand this relationship both morphologically and historically, it is necessary to consider myth as part of a polysystem. Therefore, after discussing what is to be considered as “myth”, it uses the so-called “Polysystem Theory”, as developed by Itamar Even-Zohar, to suggest a new insight on classical myth and, especially, on its reception.

KEYWORDS: Myth, Polysystem, Morphology, Classical Reception, Intertextuality.

Introduzione

Nonostante il patrimonio di racconti mitici provenienti dall'antichità classica rappresenti uno dei più interessanti esempi di quelli che la critica biopoetica ha recentemente definito “fossili della letteratura” (Cometa 2017, 62), chi intende indagare il rapporto tra le narrazioni mitiche antiche e le loro riscritture moderne e contemporanee si trova davanti a un'*impasse* teorica non indifferente: come raggiungere una profondità maggiore rispetto alla semplice giustapposizione di motivi e differenze? Entro quale cornice teorica situare contesti storici e semiotici talvolta molto distanti tra loro, eppure uniti proprio dalla presenza dei miti, rielaborati in testi letterari e non solo?

A primo impatto tali questioni potrebbero apparire risolte da tempo, specialmente se si guarda alla sempre crescente quantità di studi sulla persistenza diacronica delle storie di dèi ed eroi. Questi lavori – generalmente ricondotti sotto l'etichetta di *classical reception studies* – si sono infatti sviluppati grazie all'incredibile diffusione delle trame mitiche, la cui inesauribile vitalità si è mantenuta intatta a cavallo di epoche e culture assai diverse. Eppure una ramificazione così complessa pone inevitabilmente alcune questioni di natura storico-morfologica, le quali costituiscono delle criticità solo di rado affrontate compiutamente – e che risultano, invece, di capitale importanza per l'inquadramento generale di un fenomeno così centrale nell'evoluzione della storia culturale dell'Occidente e dell'immaginario contemporaneo.

In questo saggio intendo dunque proporre alcune considerazioni di ordine teorico relative al dibattito sui complessi rapporti tra i contenuti mitici

provenienti dall'antichità classica e le loro riscritture moderne e contemporanee, muovendomi tra passato e presente; nello specifico, mostrerò le ragioni per cui ritengo si possa considerare il mito come parte di un polisistema culturale, ovvero le ragioni per le quali l'applicazione alle narrazioni mitiche della teoria dei polisistemi, elaborata dal critico israeliano Itamar Even-Zohar, costituisca l'operazione critica capace di rendere conto delle continuità e delle fratture prodottesi a ridosso dei contenuti mitici tra l'antichità e le epoche ad essa successive.

Il contributo si inserisce così nel menzionato ambito di ricerca, ossia quell'attenzione alla ricezione del classico che negli ultimi anni ha contribuito a mappare rifrazioni e sopravvivenze delle vicende di dèi ed eroi antichi. Invece di concentrarmi su un singolo mito e le sue rielaborazioni, presenterò una proposta puramente metodologica, con l'obiettivo specifico di fornire agli studi riguardanti aspetti più specifici una cornice teorica quanto più ampia e accogliente, capace di integrare al suo interno tali sforzi critici e, al contempo, di rilanciare lo studio del *Nachleben* del classico secondo una prospettiva attenta ad alcune delle più importanti caratteristiche della comunicazione mitica, sia antica sia moderna.

Con questo intento, mi soffermerò dapprima su alcune costanti della produzione artistica legata al mito, per esporre successivamente la teoria dei polisistemi e le motivazioni che la rendono particolarmente adatta all'analisi morfologica e diacronica del mito, dimostrando infine le possibilità ermeneutiche che si originano da tale applicazione.

Complessità mitica

La rielaborazione artistica di personaggi e situazioni mitici rappresenta la superficie di un complesso reticolo che, a un esame più attento, appare irto di problematiche terminologiche e metodologiche. Se si rivolge oggi la propria attenzione al mito, esso appare un oggetto culturale ambiguo, caratterizzato da quella che è stata efficacemente descritta come la dialettica tra l'evanescenza del concetto e la realtà delle sue forme narrative (Calame 1988, 7). È inoltre ormai tanto fondamento critico quanto dato acquisito dalla storia degli studi l'impossibilità di stabilirne un'essenza unica e immutabile. Come ha scritto Marcel Detienne (1983), "la mitologia esiste, incontestabilmente, perlomeno da quando Platone la inventa a modo suo, ma non per questo dispone di un territorio autonomo né designa una forma di pensiero universale la cui essenza pura sarebbe in attesa del suo filosofo" (9-10).

Il dato mitico, sebbene si presenti secondo un grado riconoscibilità tanto immediata quanto apparente, emerge pertanto come un concetto storicamente e culturalmente costruito: ogni epoca ha saputo inserire nel suo vastissimo campo semantico una pluralità di concezioni, che ne

caratterizzano la natura odierna di aggregato spiccatamente polisemico (Dorty 2000; Csapo 2005; Edmunds 2014; Calame 2015; Leghissa e Manera 2015; Iles Johnston 2019). Le profondità che il termine richiama nella mente di un lettore del ventunesimo secolo sono infatti irrimediabilmente condizionate dal lungo lavoro concettuale a cui esso è stato sottoposto a partire almeno dalla seconda metà del Settecento, cioè da quando Vico in Italia e Heyne in Germania tornarono a usare il termine *mythos* al posto di quel *fabula* che caratterizzò la designazione dei racconti mitologici lungo tutto l'arco del Medioevo e del Rinascimento (Bettini 2002). Il rivolgimento non fu però di natura unicamente terminologica. Se sino a quell'epoca il mito era stato semplicemente un racconto favoloso, da quel momento “perse definitivamente il proprio valore originario di forma espressiva, di modalità del discorso, soprattutto poetico, per presentarsi come un vero e proprio modo di pensare, e assumeva così lo statuto di una realtà trascendente” (Bettini 2008, 2-3).

Tuttavia, se ci si concentra su una dimensione prettamente artistica (e non latamente filosofica o spirituale), e se si cerca di pensare la modernità del mito nei termini della sua antichità, non si possono non notare alcune costanti, le quali sono a loro volta in grado di indicare una possibile via per una lettura complessiva di questo patrimonio. Quello mitico, infatti, era ed è un insieme fondamentalmente aperto, che deve la sua pressoché ininterrotta vitalità a una radicale libertà: da sempre le vicende del mito possono essere modificate e rielaborate nelle direzioni più diverse, senza vincoli di sorta. E, a ben vedere, questa duttilità non è altro che la prosecuzione delle dinamiche che presiedevano alla circolazione delle trame mitiche *già nell'antichità greca*: le condizioni pragmatiche della produzione di storie, ovvero quella dimensione orale teorizzata nell'ultimo secolo (Sbardella 2006), e il carattere fondamentalmente aperto del sistema religioso greco, profondamente legato alla realtà politica della *polis* (Sourvinou-Inwood 2000a; 2000b; Kindt 2012) e sprovvisto di un libro sacro contenente la versione unica e rivelata del mito (Guidorizzi 2009, XIV-XV), contribuirono a creare l'intricato reticolo narrativo di cui oggi leggiamo – e riscriviamo – le declinazioni più differenti.

La continuità storica di tale meccanismo costituisce un fondamentale dato di partenza: dal momento aurorale della letteratura occidentale, ovvero da quei poemi omerici composti secondo un processo di selezione, combinazione e adattamento di elementi facenti parte di un patrimonio conosciuto dal pubblico (Slatkin 1991, 114-118), le dinamiche di produzione e ricezione sono rimaste sostanzialmente invariate sino ai giorni nostri. Infatti, nonostante all'oralità primaria ipotizzata tra secoli bui ed età arcaica si affiancarono gradualmente forme di scrittura (accanto alle quali forme di espressione orali continuarono a sopravvivere in specifici contesti performativi), come ha scritto Maurizio Bettini (1989) – con parole dedicate alla realtà classica ma perfettamente sovrapponibili a quelle successive –, “il

mito, per sua intima natura, esiste solo in quanto può e deve essere ‘ri-raccontato’. Fra le caratteristiche principali del discorso mitico sta proprio quella di non esistere in forma definitiva, una volta per tutte” (22).

Ma una volta chiarite le ragioni di tale continuità, quali sono i mezzi teorici più adatti non solamente a descriverla, ma anche a interpretarla? E, soprattutto, qual è la cornice teorica capace di tenere insieme opere e motivi appartenenti a tempi, linguaggi e contesti storico-letterari così lontani eppure allo stesso tempo così inscindibilmente legati tra loro?

La teoria dei polisistemi

Per rispondere a questi interrogativi, occorre dapprima delimitare il campo d’indagine, ovvero individuare tra le innumerevoli modalità di elaborazione mitica quella su cui soffermare la propria attenzione; non solo perché, citando ancora Detienne (1983), “fare appello, ancora oggi o domani, a ciò che tutti convengono di chiamare mito, significa professare una fedeltà più o meno ingenua, e comunque desueta, a un modello culturale sorto nel Settecento” (163), ma anche per evitare il rischio che la nebulosità terminologica nasconda una mancanza di chiarezza teorica, a sua volta in grado di inficiare l’incisività di qualsiasi sforzo critico.

Propongo allora di definire quello mitico come un complesso repertorio tematico-narrativo che affiora sotto la superficie del più generale polisistema culturale e si esplicita di volta in volta in diverse espressioni non solo letterarie; un repertorio primario, inoltre, la cui sopravvivenza diacronica e la cui conformazione morfologica sono condizionate dai processi di perenne metamorfosi che attraversano e costituiscono la sua natura di “forza attiva operante” (Malinowski 1976, 10).

Come accennato in precedenza, tale tentativo definitorio rimanda alla teoria dei polisistemi, elaborata tra i primi anni ’60 e ’90 da Even-Zohar e dai membri del Porter Institute for Poetics and Semiotics dell’Università di Tel Aviv. La loro proposta, nonostante si ponga nel solco di una certa tradizione critica d’impronta formalista e strutturalista, è di natura volutamente aperta e metodologica. Essa è infatti stata principalmente applicata nel campo dei *cultural studies* (Lambert 1997), dei *translation studies* (Shuttleworth 1997; Aveling 2005), dei problemi teorici legati al canone e ai rapporti tra letterature nazionali (Fantappiè, Sisto 2013; Bibbò 2014, 247-248), mentre, con l’eccezione di Franco Moretti (2000; 2003; 2013), è stata pressoché ignorata dagli studi di letteratura comparata. L’esclusione dalle bibliografie di quest’ultimo ambito appare piuttosto immotivata: essa fornisce infatti un quadro teorico di amplissimo spettro, capace di offrire strumenti adeguati all’analisi di contesti culturalmente complessi e stratificati, caratteristici dell’epoca contemporanea ma non solo. Grazie alla sua applicazione al mito,

difatti, si potranno chiarire alcune questioni fondamentali riguardanti la sua morfologia, mantenendo al contempo una visione sistemica e diacronica.

Muovendo da alcune riflessioni di Tynjanov, che, pur con slancio piuttosto scienziato, aveva già sottolineato come “l’opera letteraria è un sistema, e un sistema è la letteratura. Solo partendo da questa intesa di fondo è possibile costruire una scienza letteraria che non esamini il caos dei fenomeni e delle serie eterogenee, ma studi, invece, questi ultimi” (Todorov 1965, 129), Even-Zohar (1990b) teorizza compiutamente la necessità di considerare il sistema culturale come un polisistema:

If the idea of structuredness and systemicity needs no longer to be identified with homogeneity, a semiotic system can be conceived of as a heterogeneous, open structure. It is, therefore, very rarely a uni-system but is, necessarily, a polysystem – a multiple system, a system of various systems which intersect with each other and partly overlap, using concurrently different options, yet functioning as one structured whole, whose members are independent. (11)

Contrapponendosi ad altre visioni del sistema artistico-letterario caratterizzate da una maggiore chiusura, il polisistema permette di concepire l’universo culturale come un territorio fluido e cangiante, secondo una visione dinamica che sottolinea l’incessante tensione alla base della sua dinamicità: “These systems are not equal, but hierarchized within the polysystem. It is the permanent struggle between the various strata, Tynjanov has suggested, which constitutes the (dynamic) synchronic state of the system. It is the victory of one stratum over another which constitutes the change on the diachronic axis” (Even-Zohar 1990b, 14).

Le implicazioni teoriche risultano notevoli. Da un lato, riprendendo alcune delle più importanti intuizioni di de Saussure, i fenomeni culturali vengono considerati sistematicamente, cioè facenti parte di un insieme in cui l’identità e il valore di ogni membro sono dati dalla loro funzione all’interno di esso (Bottiroli 2006, 3-34); dall’altro, recuperando il dinamismo della proposta formalista e superando così la staticità del linguista francese, Even-Zohar elabora una proposta in cui gli elementi di un sistema non solo possono cambiare posizione e valore al suo interno, ma possono altresì migrare in un altro sistema, aumentando conseguentemente la fluidità dell’insieme: “In this centrifugal vs. centripetal motion, phenomena are driven from the center to the periphery while, conversely, phenomena may push their way into the center and occupy it. However, with a polysystem one must not think in terms of one center and one periphery, since several such positions are hypothesized” (Even-Zohar 1990b, 14).

Mentre i rapporti tra i diversi sistemi e tra gli elementi al loro interno sono mossi da una perpetua tensione che li può portare dalla periferia al centro del sistema e viceversa, Even-Zohar descrive il sistema letterario sulla scia del famoso modello di comunicazione elaborato in precedenza da Roman

Jakobson (Galan 1979). La vicinanza col precedente è pressoché totale, ad eccezione di alcuni cambiamenti terminologici. Tra questi particolare importanza riveste il repertorio, elemento centrale del nuovo sistema. A differenza del codice di Jakobson, il critico israeliano propone infatti un'idea più ampia, che racchiude non solo le regole di composizione ma anche i materiali utilizzabili nel processo di creazione e fruizione artistica, per cui esso si definisce come "the aggregate of rules and materials which govern both the making and the use of any given product" (Even-Zohar 1990c, 39). A sua volta il repertorio è formato da due classi distinte di elementi: i repertori e i modelli. Mentre i primi non vengono sufficientemente descritti e presentano una certa mancanza di chiarezza, il modello viene invece definito come "the combination of elements + rules + the syntagmatic relations imposable on the product" (Even-Zohar 1997, 20). Ma ancora più importante della definizione è la natura stessa del modello e come esso può essere sfruttato dagli attori del sistema: questi possono infatti combinare elementi diversi da differenti modelli e possono modificarli creandone versioni inedite, di modo che all'interno del sistema letterario l'estrema variabilità dei modelli e la loro malleabilità da parte degli utilizzatori originano i mutamenti che attraversano l'insieme. Tuttavia, non tutti i repertori appaiono caratterizzati da tale dinamica. Alcuni, definiti "primari", consentono l'ingresso di nuovi elementi, che innovano il repertorio e, modificandolo, lo allontanano dal rischio della staticità e dell'omogeneità; altri, definiti "secondari", non permettono il loro rinnovarsi, condannandosi così a quella che Even-Zohar (1990b) definisce icasticamente come "petrification" (17), ovvero la paralisi del repertorio e il suo conseguente scivolamento verso la periferia del sistema.

Infine, insieme all'eterogeneità e alle relazioni sistemiche di ogni elemento, la metamorfosi emerge come uno dei pilastri della teoria dei polisistemi. Questi sono infatti governati dalla cosiddetta legge di proliferazione, che chiarisce quando un sistema, da un punto di vista funzionale, possa essere considerato instabile:

On the level of the system, instability should not be identified with change, just as stability should not be identified with petrification. In other words, stability or instability of repertoire do not reflect, or necessarily generate, stability or instability of the system. A system which is incapable of maintaining itself over a period of time and is often on the verge of collapse is, from the functional point of view, unstable; while a system undergoing permanent, steady, and well-controlled change may adequately be considered stable simply because it perseveres. It is only such stable systems which manage to survive, while others simply perish. (Even-Zohar 1997, 26)

Il mito e i polisistemi

Se non è dunque difficile comprendere come la teoria del polisistema, così delineatasi nei suoi tratti principali, sia stata proficuamente applicata alle questioni menzionate, il suo utilizzo rispetto alla realtà mitologica necessita di alcune precisazioni.

La presenza e la correlazione di più sistemi semiotici costituiscono i primi elementi che la rendono applicabile al complesso del mito e, soprattutto, al suo sviluppo diacronico. Nell'antichità greca, infatti, quello mitico non è un sistema completamente sovrapponibile a quello letterario, per due ragioni. Il profondo legame che le storie di dèi ed eroi intrattengono con la dimensione religioso-rituale impedisce di trattare il mito come un fatto puramente letterario. Allo stesso modo, la presenza delle medesime trame in contesti semiotici differenti da quello poetico (come mosaici, dipinti o sculture) rende la sua natura ancora più complessa e diversificata: infatti, come notato da Charles Segal (1986), "myth, though operating primarily through language, also shares common boundaries of content, formal organization, and expression with the visual arts, ritual, music, and in ancient Greece architecture also, for the plastic expressions of the myths frequently occur on the friezes and metopes of temples and other sacred buildings" (50). Seguendo le suggestioni di Even-Zohar, si può allora considerare il mito come un repertorio rigorosamente primario che nella Grecia antica occupa il centro di un gran numero di sistemi: quello letterario (in cui le opere a contenuto mitologico risultano preminenti rispetto alle altre), figurativo e religioso-rituale, tanto che la centralità in più sistemi rende possibile postularne la centralità in tutto il sistema culturale greco.

La teoria dei polisistemi permette però – e in questa duplice possibilità risiede buona parte del suo potenziale critico – di sovrapporre a questa descrizione morfologica e sincronica del polisistema della Grecia antica un'interpretazione *anche* diacronica, e quindi storica, perché, col passare del tempo, la centralità del mito all'interno del polisistema diminuisce insieme alla progressiva diminuzione dei sistemi il cui centro è occupato dal mito. Mentre da un lato la letteratura e la religione latine (McClintok 2020) ricorrono al patrimonio greco per ovvie ragioni di prestigio, contribuendo così alla sopravvivenza del repertorio, al contempo la posizione del mito nel polisistema culturale dell'antica Roma inizia a perdere la sua centralità e a dirigersi lentamente verso una periferia mai troppo desolata (si pensi, per esempio, a Virgilio e Ovidio). La ragione è semplice: mentre nel polisistema greco il mito non aveva forti alternative che ne minassero la fortuna, forme nuove – e totalmente latine – sia di esperienza religiosa sia di espressione letteraria iniziano a privare il mito della centralità che aveva ricoperto fino a quel momento e che non avrebbe mai più recuperato. Inoltre, il successivo avvento del Cristianesimo – che, nonostante il recupero sincretistico di alcuni

elementi religiosi pagani, si abbatté in maniera piuttosto violenta sul mondo classico (Nixey 2018) – contribuì in maniera rilevante a privare il mito di quelle profondità spirituali e religiose che lo avevano contraddistinto sino a quel momento, condannandolo invece a sopravvivere unicamente come insieme di narrazioni riscrivibili in diversi contesti espressivi.

Eppure, nonostante ciò, esso non è mai scomparso del tutto dai sistemi letterari dell'Occidente (e non solo). Com'è ovvio, non si possono ripercorrere in questa sede gli innumerevoli contesti, epoche e forme artistiche attraversati dalle riscritture del mito classico. Ciò che occorre però sottolineare – e che rende particolarmente utile il ricorso alla teoria dei polisistemi – è la straordinaria capacità del patrimonio narrativo mitico di sopravvivere come repertorio primario, ovvero in grado di migrare attraverso quei tempi e quei luoghi che, pur essendo tra loro molto diversi, risultano accomunati non solo dalla presenza del mito all'interno del sistema letterario, bensì anche dalla sua capacità di contaminare, proprio come nell'antichità, altri sistemi (come quello filosofico o politico) e di inserirsi addirittura come nuovo repertorio in sistemi culturali totalmente altri, come ben esemplificato da quei contesti postcoloniali – si pensi solo all'*Omeros* di Derek Walcott o alle *Baccanti* di Wole Soyinka – in cui le vicende del mito classico sono approdate in tempi piuttosto recenti.

La proposta di Even-Zohar può essere ragionevolmente applicata al mito anche per un'altra serie di ragioni più generali. L'insistenza sulla sistematicità, ovvero la correlazione di un numero variabile di elementi diversi, si presta particolarmente bene alla descrizione del mito antico, all'interno del quale trame, motivi e personaggi si intersecano in un reticolo straordinariamente rizomatico. D'altronde, che il mito, pur nella sua sfaccettata polifonia, costituisca una sistema non è una novità: Dowden e Livingstone (2011), per esempio, hanno definito il mito greco come “a system internalized by all Greek poets, all their historians and thinkers, and by the whole Greek nation” (3-4); Lowell Edmunds (2001), affrontando la dimensione intertestuale della poesia latina, ha parlato di un “verbal system that poems quote”, ovvero di un “set of narrative variants in poetry or prose or oral tradition or in two or in all three of these” (147); Frog (2015), sulla scia di Greimas (1987), ha notato quanto “mythology is like another system for communication, representation, labelling and interpretation; it is a system that functions symbolically rather than linguistically” (35). Tali descrizioni appaiono tanto corrette quanto incomplete: la visione sistemica – recentemente posta a fondamento di un'interessante proposta teorica dal taglio diacronico e intermediale (Zgoll 2019) – deve necessariamente essere inclusa in una più ampia visione polisistemica, non solo perché nell'antichità, come già intravisto da Segal (1986), “myth stands at an intersection of different sign systems” (49), ma anche perché in tutte le epoche successive il mito si è sviluppato come *un* sistema incluso in molteplici e diversi polisistemi

culturali, all'interno dei quali ha saputo mantenere posizioni di maggiore o minore prestigio, ma riuscendo sempre a condizionare gli altri sistemi, artistici e non solo.

Oltre a ciò, quanto detto sulla necessità del sistema di mutare attraverso l'inserimento continuo di nuovi elementi fotografa con grande precisione la realtà mitica, prima culturale e poi letteraria. Agli albori della sua storia tale apertura venne condizionata da due elementi distinti: da un lato – come detto – l'oralità, che determinava la produzione e la circolazione dei contenuti mitici, e dall'altro il carattere laico del sistema religioso greco, il quale, intersecandosi in profondità col sistema del mito, ne condizionò l'estrema variabilità e adattabilità. Ma quando il mito divenne un repertorio all'interno del sistema letterario (e, ancora una volta, non solo) il suo passato influì anche sulla nuova realtà: quando, cioè, i miti si trasformarono in un insieme di trame e vicende puramente artistiche, e quindi prive di contesto religioso (oltre che prodotte della scrittura e consumate attraverso la lettura), essi mantennero la tradizionale laicità e apertura che li contraddistinse fino a quel momento. Anzi, agli occhi di innumerevoli scrittori, artisti e drammaturghi, la ricchezza di varianti e possibilità accumulatesi nei secoli aumentarono la sua attrattiva espressiva, rendendolo uno strumento artistico incredibilmente duttile, come esemplarmente riassunto da Gian Biagio Conte (2002): "Il mito per i poeti è come se fosse una parola contenuta nel dizionario: quando esce dal dizionario ed entra nel testo, essa acquista una sola delle sue possibili accezioni. Anche il mito, come la parola, si declina e si coniuga, per conformarsi al senso complessivo del discorso [...]" (75-76).

Ed è proprio grazie a questa estrema ricchezza simbolica, unita a una naturale flessibilità nel momento dell'adattamento, che il repertorio mitico ha saputo posizionarsi tra centro e periferia di un gran numero di sistemi artistici antichi e contemporanei, letterari ma anche teatrali, pittorici e cinematografici. E per questa stessa ragione tale quadro teorico si adatta altresì particolarmente bene al cambio di prospettiva proposto di recente dalla *classical reception*. Nella correlazione di sistemi semiotici diversi, e nei processi necessariamente dinamici che ne determinano lo sviluppo, la contaminazione tra passato e presente e la rilettura innovativa e antigerarchica della classicità proposte dall'estetica della ricezione trovano nella teoria polisistemica un quadro teorico in linea coi propri principi ermeneutici: perché se, "since reception is concerned with the relationships between ancient and modern texts and contexts, as well as with those separated by time within antiquity" (Hardwick 2003, 5-6), le implicazioni critiche riguardano sia l'antico che le epoche successive, allora quella dei polisistemi emerge sia come la cornice più adatta all'analisi delle continue ibridazioni prodotte dalla lunghissima durata del mito, sia come la teoria maggiormente in grado di tenere in considerazione le caratteristiche della comunicazione mitica antica e, al contempo, di valorizzare le contaminazioni

più tipiche dell'estetica contemporanea, soprattutto legate ai contenuti del mito (Fusillo 2019; Ortoleva 2019).

Conclusione

Quasi quarant'anni fa, in risposta ad alcuni studi che tentavano di interpretare la realtà mitica da un punto di vista strettamente semiotico, Glenn Most (1983) notò come "the introduction of semiotics into classical studies still has a long way to go before the fruitful results we can hope from it have been produced. What will be necessary is not only a thorough mastery of traditional philological techniques, but also a clear sense of the nature and limits of semiotic itself" (215). La precisazione risulta pertinente anche per quanto argomentato in questo saggio. Il modello che si è cercato di proporre, infatti, non è e non vuol essere né assoluto né onnicomprensivo: non solo perché pare ormai (giustamente) del tutto tramontata l'aspirazione della critica letteraria alla creazione di formule assolute e totalizzanti, non solo perché lo studio strutturale del mito *a là* Levi-Strauss, pur avendo prodotto risultati importantissimi, ha esaurito buona parte del suo potenziale critico, ma anche perché è la teoria stessa di Even-Zohar a essere volutamente aperta e polivalente, nonché adattabile agli ambiti più diversi senza alcuna pretesa di normatività (Even-Zohar 1990a, 53).

La sua applicazione al mito rappresenta così il *primo* passo (e non l'unico) di uno studio del mito e delle sue rielaborazioni moderne e contemporanee che, come propugnato dalla *classical reception*, si mantenga in equilibrio tra tempi e contesti diversi. Perché se "antiquity and modernity, present and past, are always implicated in each other, always in dialogue – to understand either one, you need to think in terms of the other" (Martindale 2006, 5-6), appare allora necessario innestare ogni singola lettura in quella più ampia visione polisistemica che, come si è cercato di dimostrare, si dimostra particolarmente adatta sia alla realtà culturale antica che alla complessità delle riscritture contemporanee. Si tratta pertanto di integrare, in modo che i due momenti – approccio polisistemico e successiva analisi testuale – non siano in contraddizione, proprio perché "a detailed study of the individual phenomena that make up the system simply lies beyond the reach of explanatory models for general cultural phenomena such as Polysystem Theory", cosicché "combining a polysystemic approach with textual analyses (for the study of a specific literary system) can bridge the chasm between the two approaches" (Codde 2003, 117).

Agli strumenti teorici attraverso cui realizzare tali analisi testuali non si può che accennare solamente *en passant*: la visione compiutamente sistemica della letteratura e la conseguente tassonomia mirabilmente proposta da Genette (1997), combinata con una critica tematica votata all'interpretazione

dei materiali raccolti attraverso la teoria intertestuale (Giglioli 2001), rappresentano le più importanti risorse per la lettura ravvicinata delle riscritture mitiche (Renna 2020), strumenti che anche in questo caso – come in quello della teoria dei polisistemi – risultano perfettamente in linea con l’ “intertextuality without texts” (Burgess 2012) teorizzata per la letteratura greca arcaica e per il sistema di continui richiami e riprese tipico della letteratura latina (Conte 1974).

Le operazioni di *close reading* condotte a partire da queste coordinate teoriche continueranno a fornire esiti senza dubbio importanti, ma risulteranno incomplete se non supportate da una visione d’insieme che cerchi di riconoscere, motivare e interpretare i meccanismi culturali che costituiscono una dimensione fondamentale della lunga durata del mito. Esso, come molti altri fenomeni culturali, può essere indagato *anche* da lontano, perché, secondo la celebre formula del *distant reading*, la distanza è “condition of knowledge” (Moretti 2000, 57). Da questa prospettiva, allora, soffermarsi sul mito e sulle sue riscritture senza leggere o citare nemmeno un testo può essere considerata come una rinuncia sì dolorosa, ma necessaria a una comprensione tanto più generale quanto più profonda. Perché, nuovamente con le parole di Moretti (2000),

If, between the very small and the very large, the text itself disappears, well, it is one of those cases when one can justifiably say, Less is more. If we want to understand the system in its entirety, we must accept losing something. We always pay a price for theoretical knowledge: reality is infinitely rich; concepts are abstract, are poor. But it’s precisely this ‘poverty’ that makes it possible to handle theme, and therefore to know. This is why less is actually more. (57-58)

BIBLIOGRAFIA

- AVELING, H. 2005. “Two Approaches to the Positioning of Translations: A Comparative Study of Itamar Even-Zohar’s Polysystem Studies and Gideon Toury’s Descriptive Translation Studies and Beyond.” *Kritika Kultura* 6: 6-25.
- BETTINI, M. 1989. “Le riscritture del mito.” In *Lo spazio letterario di Roma antica, I: La produzione del testo*, a cura di G. Cavallo, P. Fedeli, A. Giardina, 15-35. Roma: Salerno.
- . 2002. “Mythos/fabula.” In *Il Romanzo, III: Storia e Geografia*, a cura di F. Moretti, 93-107. Torino: Einaudi.
- . 2008. “Il mito fra autorità e discredito.” *L’immagine riflessa* 17: 27-64.
- BIBBÒ, A. 2014. “Canone e canoni.” In *Letterature comparate*, a cura di F. De Cristofaro, 227-255. Roma: Carocci.
- BOTTIROLI, G. 2006. *Che cos’è la teoria della letteratura. Fondamenti e problemi*. Torino: Einaudi.
- CALAME, C. 1988. “Introduction: évanescence du mythe et réalité des formes narratives.” *Métamorphoses du mythe en Grèce antique*, éd. par C. Calame, 7-14. Genève: Labor et fides.
- . 2015. *Qu’est-ce que la mythologie grecque?* Paris: Gallimard.

- CODDE, P. 2003. "Polysystem Theory Revisited: A New Comparative Introduction." *Poetics Today* 24/1: 91-126.
- COMETA, M. 2017. *La letteratura necessaria. Perché le storie ci aiutano a vivere*. Raffaello Cortina: Milano.
- CONTE, G.B. 1974. *Memoria dei poeti e sistema letterario: Catullo, Virgilio, Ovidio, Lucano*. Torino: Einaudi.
- . 2002. *Virgilio. L'epica del sentimento*. Torino: Einaudi.
- CSAPO, E. 2005. *Theories of Mythology*. Malden: Blackwell.
- DETIENNE, M. 1983 [1981]. *L'invenzione della mitologia*, trad. di F. Cuniberto. Torino: Bollati Boringhieri.
- DORTY, W. 2000. *Mythography. The Study of Myths and Rituals*. Tuscaloosa-London: The University of Alabama Press.
- DOWDEN, K., LIVINGSTONE N. 2011. "Thinking through Myth, Thinking Myth Through." *A Companion to Greek Mythology*, ed. by K. Dowden, N. Livingstone, 3-24. Malden: Blackwell.
- EDMUNDS, L. 2001. *Intertextuality and the Reading of Roman Poetry*. Baltimore-London: Johns Hopkins University Press.
- . 2014. (ed.). *Approaches to Greek Myth*. Baltimore: Johns Hopkins University Press.
- EVEN-ZOHAR, I. 1990a. "Laws of Literary Interference." *Poetics Today* 11/1: 53-72.
- . 1990b. "Polysystem Theory." *Poetics Today* 11/1: 9-26.
- . 1990c. "The 'Literary System'." *Poetics Today* 11/1: 27-44.
- . 1997. "Factors and Dependencies in Culture: A Revised Outline for Polysystem Culture Research." *Canadian Review of Comparative Literature* 24/1: 15-33.
- FANTAPPIÈ, I., SISTO M. (ed.). 2013. *Letteratura italiana e tedesca, 1945-1970: campi, polisistemi, transfer*. Roma: Istituto Italiano di Studi Germanici.
- FROG, M. 2015. "Mythology in Cultural Practice: A Methodological Framework for Historical Analysis." *Between Text and Practice: Mythology, Religion and Research, A Special Issue of The Retrospective Methods Network* 10: 33-57.
- FUSILLO, M. 2019. "Espansioni, irradiazioni, diffrazioni." *Le forme e la storia* XII: 53-56.
- GALAN, F. 1979. "Literary System and Systemic Change: The Prague School Theory of Literary History, 1928-1948." *PMLA* 94/2: 275-285.
- GENETTE, G. 1997 [1982]. *Palinsesti. La letteratura al secondo grado*, trad. di R. Novità. Torino: Einaudi.
- GIGLIOLI, D. 2001. *Tema*. Scandicci: La Nuova Italia.
- GREIMAS, A.J. 1986. "Comparative Mythology." In *On Meaning: Selected Writings in Semiotic Theory*, trans. by P. Perron, F. Collins, 3-16. Minneapolis: University of Minnesota Press.
- GUIDORIZZI, G. 2009. *Il mito greco. Gli dei*. Milano: Mondadori.
- HARDWICK, L. 2003. *Reception Studies*. Oxford: Oxford University Press.
- ILES JOHNSTON, S. 2019. *The Story of Myth*. Cambridge-London: Harvard University Press.
- KINDT, J. 2012. *Rethinking Greek Religion*. Cambridge: Cambridge University Press.
- LAMBERT, J. 1997. "Itamar Even-Zohar's Polysystem Studies: An Interdisciplinary Perspective on Culture Research." *Canadian Review of Comparative Literature* XXIV/1: 7-14.
- LEGHISSA, G., MANERA E. (ed.). 2015. *Filosofie del mito nel Novecento*. Roma: Carocci.
- MALINOWSKI, B. 1976. "Il mito nella psicologia primitiva." *Il mito e il padre nella psicologia primitiva*, 1-60. Roma: Newton Compton.
- MARTINDALE, C. 2006. "Thinking through Reception." In *Classics and the Uses of Reception*, ed. by C. Martindale, R. Thomas, 1-13. Malden: Blackwell.
- McCLINTOK, A. (cur.). 2020. *Storia mitica del diritto romano*. Bologna: Il Mulino.
- MORETTI, F. 2000. "Conjectures on World Literature." *New Left Review* 1: 54-68.
- . 2003. "More Conjectures." *New Left Review* 2: 73-81.
- . 2013. "Evolution, World-Systems, Weltliteratur." In *Distant Reading*, 121-135. London-New York: Verso.

- MOST, G. 1983. "Of Motifemes and Megatexts: Comment on Rubin/Sale and Segal." *Arethusa* 16/1-2 (1983): 199-218.
- NIXEY, C. 2018. *Nel nome della Croce. La distruzione cristiana del mondo classico*. Torino: Bollati Boringhieri.
- ORTOLEVA, P. 2019. *Miti a bassa intensità. Racconti, media, vita quotidiana*. Torino: Einaudi.
- RENNA, S. 2020. "Riscrivere i classici, interpretare le riscritture. Storia e prospettive." *Letteratura e altri saperi. Influssi, scambi, contaminazioni*, a cura di A.M. Babbi, A. Comparini, 31-44. Roma: Carocci.
- SBARDELLA, L. 2006. *Oralità. Da Omero ai mass media*. Roma: Carocci.
- SEGAL, C. 1986. "Greek Myth as a Semiotic and Structural System and the Problem of Tragedy." *Interpreting Greek Tragedy. Myth, Poetry, Text*, 48-74. Ithaca-London: Cornell University Press.
- SHUTTLEWORTH, M. 1997. "Polysystem Theory." *Routledge Encyclopedia of Translation Studies*, ed. by M. Baker, 176-179. London-New York: Routledge.
- SOURVINOU-INWOOD, C. 2000a. "What is Polis Religion?" In *Oxford Readings in Greek Religion*, ed. by R. Buxton, 13-37. Oxford: Oxford University Press.
- . 2000b. "Further Aspects of Polis Religion." *Oxford Readings in Greek Religion*, ed. by R. Buxton, 38-55. Oxford: Oxford University Press.
- SLATKIN, L. 1991. *The Power of Thetis: Allusion and Interpretation in the Iliad*. Berkeley: University of California.
- TODOROV, T. 1968. (ed.). *I formalisti russi. Teoria della letteratura e metodo critico*. Torino: Einaudi.
- ZGOLL, C. 2019. *Tractatus mythologicus. Theorie und Methodik zur Erforschung von Mythen als Grundlegung einer allgemeinen, transmedialen und komparatistischen Stoffwissenschaft*. Berlin-Boston: de Gruyter.